

Le persone di buon senso hanno sperato che con l'approvazione della legge Gelmini lo scontro politico sulla scuola fosse finalmente terminato. Purtroppo, invece, sabato scorso è stato sufficiente un intervento di Silvio Berlusconi al congresso dei Cattolici riformisti per riaprire la consueta furibonda polemica. Il premier ha detto provocatoriamente che nella scuola pubblica vi sarebbero «professori che cercano di inculcare principi contrari a quelli delle famiglie». Un'affermazione questa di per sé non del tutto inesatta, ma che nel contesto in cui è stata pronunciata ha rivelato un giudizio politico duro, strumentale e sconveniente. D'altra parte, altrettanto parziale è stata la reazione della stampa progressista alle spensierate esternazioni di Berlusconi. *Repubblica* e *l'Unità* hanno gridato all'indecenza: una scuola pubblica che è stata sostanzialmente impoverita dai tagli di bilancio, a tutto vantaggio di quella privata, come può essere accusata d'inculcare principi? In senso inverso, *Il Giornale* ha tuonato invece contro la sinistra, accusando i suoi capofila, inclusi i maggio-

Viva la scuola pubblica abbasso lo statalismo

renti di Fli, di disconoscere del tutto la libertà educativa dei genitori, i quali non vedrebbero riconosciuta mai la loro libertà di formare i figli come meglio credono e vogliono.

Il botto e risposta, invero, ha evidenziato chiaramente che i politici fanno a gara solo a rinfacciarsi reciprocamente articoli della Costituzione male interpretati, senza soppesarli bene e capirli nel loro giusto significato. Alla fine, il vero problema qui è di sostanza e rimanda a un principio che è certo in tutti i paesi democratici. Lo Stato deve garantire senza distinzioni il diritto allo studio, mettendo a disposizione per tutte le età un'offerta d'istruzione e di formazione pubblica adeguata. Tale impegno, a ben vedere, non nasce da un presupposto dottrinale, ma deriva dal fatto che l'apprendimento è un bene comune universale, il quale deve essere garantito a prescindere dal reddito delle persone. A ciò deve aggiungersi un secondo

problema, che riguarda il diritto sacrosanto delle scuole private di mettere a disposizione una loro offerta didattica paritaria, corrispondente a dei precisi standard qualitativi. Entrambe le premesse sono da considerarsi valide, e per questo la Costituzione le contempla unitariamente. All'offerta statale, indispensabile come dovere pubblico, si aggiunge quella privata, essenziale come diritto di libertà. Mentre, tuttavia, l'esercizio della formazione in scuole private risponde alle specifiche esigenze culturali dei fruitori, lo stesso discorso non può essere identico per le istituzioni pubbliche. Queste hanno, infatti, l'onere supplementare di mettere a disposizione dei contenuti didattici equilibrati e pluralisti. È un ragionamento che vale specialmente per le materie umanistiche, dove l'indirizzo culturale è dirimente.

Due conclusioni sull'attualità, infine, possono essere ricavate. La prima riguarda la fun-

zione fondamentale della scuola pubblica. È molto grave che un delegato del governo si pronunci a sfavore dell'istruzione pubblica che rappresenta ufficialmente. Egli guida direttamente quell'istituzione, e non può umiliare senza ragione il lavoro svolto da tantissimi onesti impiegati pubblici. Esiste, però, anche una seconda importante nota da abbinare. Per decenni la scuola è stata abbandonata all'egemonia culturale della sinistra, in modo pressoché totale. Ciò ha costituito un'anomalia grave, avendo trasformato gli istituti pubblici in feudi coloniali di una nomenclatura compatta e monoculturale. Il fatto che in Italia la maggioranza dei professori sia praticamente di una certa area ideologica è una patologia che scredita la funzione pubblica non del lavoro, ma della didattica che viene profusa. Perciò è ugualmente apprezzabile svincolare l'insegnamento dai falsi ideologismi, sperando che una qualitativa presenza privata permetta in futuro all'istruzione pubblica di riformarsi e aprirsi, emancipandosi definitivamente dallo sterile statalismo del passato.

BENEDETTO IPPOLITO

